

## Lugano-Intervento giornate 9-10 settembre 2009

Silvia Cortellazzi, Università cattolica di Milano

### Indice

1. L'Italia e la formazione professionale
2. La Lombardia e la formazione professionale
3. Chi esce dalla formazione professionale
4. L'istituto che alla formazione si raccorda strettamente, l'apprendistato: le maggiori criticità attuali
5. Il cuore del problema: il riconoscimento reciproco tra Italia (Regione Lombardia) e Svizzera (Canton Ticino)

### 1. L'Italia e la formazione professionale

In questi ultimi anni, in Italia, la formazione professionale come sistema non è stata molto appoggiata dalle istituzioni e non ha dato origine a circuiti virtuosi di ampliamento dell'offerta e di sostenibilità dei percorsi. Per motivi diversi, sostanzialmente riconducibili a due:

- a) mancanza di fiducia nei percorsi non statali di istruzione, posizione sostenuta dalle *lobbie* degli insegnanti di scuola di Stato, che si vedrebbero sottrarre parte dell'utenza potenziale dai 14 ai 16 anni;
- b) una strisciante e mai risolta ostilità nei confronti del lavoro manuale, atteggiamento che si ritrova ancora oggi diffuso tra molti strati della popolazione, nonostante il mercato del lavoro offra sicuramente più opportunità di impiego, spesso anche ben posizionato in termini di remunerazione e considerazione sociale (si pensi all'artigianato) rispetto a diplomi di scuola superiore a volte molto dequalificati.

Le posizioni di sostanziale non accettazione della formazione professionale riguardano tutti gli schieramenti, ma sono più sospettosi del suo avanzare gli schieramenti di sinistra, che vedono nella formazione professionale una scelta precoce verso mestieri e posizioni di minor valore sociale rispetto a quanto potrebbe offrire, benché molto ipoteticamente, un percorso lungo e articolato come quello della scuola superiore di Stato. Una condizione, dunque, quella dei ragazzi della formazione professionale, che segnerebbe da subito un destino di vita *peggiore* rispetto ai coetanei che si avviano alla scuola di Stato.

È noto, d'altra parte, come la formazione professionale sia stata in Italia, a partire dalla legge-quadro 845 del 1978 (se non vogliamo andare oltre nel-

la ricostruzione storica), gestita dalle Regioni e come le Regioni non si siano comportate tutte in modo virtuoso su questo fronte.

La Lombardia, tuttavia, regione che ci interessa in questo ambito di riflessione, ha dato alla formazione professionale una sua collocazione e un suo spazio, non sempre centrale, non sempre ben sostenuto, non sempre adeguato (moltissime richieste restano inevase), ma reale.

## 2. La Lombardia e la formazione professionale

La Lombardia ha da subito (1978 e anche precedentemente: la legge 845 deve il suo impianto alla Lombardia, allora allineata al governo centrale e con questo dialogante) adottato un sistema di formazione professionale vicino alla scuola di Stato, che portava a una qualifica già a 16 anni, dopo due anni successivi alla scuola dell'obbligo.

Ha funzionato solo in parte. Per molti motivi:

- a) a 16 anni è difficile che si venga presi sul serio dal punto di vista professionale, con una qualifica che ha valore contrattuale;
- b) l'apprendistato e il contratto di formazione lavoro, soprattutto, potevano far concorrenza al percorso di formazione professionale;
- c) l'obbligo di istruzione si è fermato per molti anni ancora a 14 anni (8 anni di istruzione obbligatoria oppure compimento dei 14 anni). La possibilità di andare a lavorare a 14 anni si è mantenuta ancora a lungo negli anni, fino alla fine degli anni novanta, portata poi a 15 e oggi a 16.

Sono così intervenuti alcuni correttivi. La legge 196/97 è la più importante, poiché rilancia allo stesso tempo la formazione e l'apprendistato, legando i due percorsi, senza che si danneggino a vicenda.

Il sistema della Lombardia si è andato man mano adeguando ai nuovi dettami legislativi nazionali e siamo oggi nella situazione descritta dallo schema dell'all. 1.

## 3. Chi esce dalla formazione professionale

Gli allievi che escono dalla formazione professionale come sono? Che tipo di professionalità li caratterizza? Come si possono intraprendere azioni di riconoscimento delle competenze?

L'allievo-tipo che esce oggi dalla formazione professionale lombarda ha le seguenti caratteristiche tipologiche:

- a) **Età: 16-17-18 anni.** A 16 anni si compie l'obbligo di istruzione, che la Regione Lombardia, secondo quanto previsto dalla legge 22/2006 e 19/2007 e dai precedenti accordi col Ministero, consente sia fatto

all'interno del sistema di formazione professionale così come in quello della scuola di Stato. A 17 anni escono coloro che hanno fatto un ulteriore anno di specializzazione. A 18 anni chi prosegue ancora un anno, per poi, eventualmente, inserirsi nel sistema della scuola di Stato per raggiungere il diploma. La tipologia rispetto all'età è dunque varia e con conseguenze diverse a seconda del percorso seguito.

- b) **Percorsi:** gli allievi della formazione professionale sono spesso portatori di un qualche tipo di difficoltà scolastica. A volte, sono in ritardo perché ripetenti (anche se la ripetenza durante la scuola dell'obbligo è poco praticata); spesso, hanno intrapreso percorsi diversi da quello che li vede qualificati, perché magari non c'era posto in quel corso o in quel Centro di formazione professionale, salvo poi ripresentarsi l'occasione di frequentare il corso che si sarebbe scelto potendolo agevolmente fare. La qualificazione formale è dunque allo stesso tempo un po' più povera e un po' più ricca di quella ufficiale.
- c) **Qualifiche:** in genere congruenti con le necessità del mercato, vista la vigilanza che viene esercitata dai Centri di formazione professionale, soprattutto quelli storici, ma anche qualifiche non sempre aderenti al mercato oppure carenza di qualifiche richieste da allievi famiglie mercato (non si sa perché, ma il caso degli idraulici ne è un esempio).
- d) **Desiderio di mettersi in proprio:** generalmente, gli allievi della formazione professionale desiderano mettersi in proprio in breve tempo: una vocazione all'artigianato abbastanza evidente, benché spesso frustrata dalle condizioni del mercato.

#### **4. L'istituto che alla formazione si raccorda strettamente, l'apprendistato: le maggiori criticità attuali**

Chi sono gli apprendisti? Dalla legge 25/55 fino alle nuove regole seguite alla legge 30/03, gli apprendisti hanno vissuto vicende alterne all'interno del panorama formativo italiano. Negli ultimi tempi, si arriva a considerare la formazione fuori azienda come non più necessaria, poiché l'azienda insiste nel considerarsi essa stessa luogo di formazione *in toto*. Inoltre, le aziende hanno avuto buon gioco a non far frequentare la formazione ai propri apprendisti laddove le regioni non avessero predisposto corsi appositi. Anche in Lombardia non si è fatto eccezione, benché i corsi oggi siano più numerosi di qualche tempo fa.

Gli apprendisti diventano sempre più numerosi, in Lombardia e altrove nel Paese, dopo l'invito dell'Unione europea a dismettere l'istituto del contratto di formazione e lavoro, che di fatto si metteva in antagonismo con l'apprendistato, avendo al contempo perso le sue caratteristiche formative (che l'apprendistato riformato invece ha di nuovo assunto).

Gli apprendisti, rispetto alle specifiche degli anni novanta, hanno quindi nuovi profili: da ragazzi che si avviano non sempre convinti a un mestiere (spesso artigiano) a giovani diplomati e laureati che iniziano il loro percorso di lavoro con questo strumento (spesso preceduto dal tirocinio, altro istituto di nuovo in auge in Italia).

## **5. Il cuore del problema: il riconoscimento reciproco tra Italia (Regione Lombardia) e Svizzera (Canton Ticino)**

Quando ho accettato, e scelto, di parlar di questo argomento, pur nella sensazione che poco ci fosse da dire, mai avrei immaginato la desolante realtà che, nei mesi in cui mi sono guardata attorno per capire quali strade fossero state percorse, ho effettivamente incontrato.

Un allegato alla presente relazione è l'annuncio del convegno di febbraio 2008 a Varese (allegato 2).

Ho effettuato ricerche in tutti i siti istituzionali della Regione, del sindacato, delle province confinanti. Ho cercato conferme telefoniche in tutti questi ambiti. Il risultato, è noto, è negativo.

Che fare?

Per cercare alcune vie d'uscita, ho proposto i paragrafi 1-4 di questa relazione, per cercare un tavolo comune di analisi delle problematiche eventualmente da approfondire.

La situazione è quella descritta, per

1. Situazione istituzionale nazionale
2. Situazione regionale
3. Dati descrittivi dell'utenza in termini generali
4. Dati dell'utenza sotto il profilo formativo.

Si può immaginare di aprire un tavolo alla presenza delle province confinanti con il Ticino, senza dimenticare Sondrio.

Si possono adottare alcuni dispositivi ormai noti, come il riconoscimento delle competenze. Dispositivo, questo che a volte è impropriamente proposto, ma che sicuramente appare il più amato dai pedagogisti e dagli analisti delle professioni.

Il bilancio di competenze e l'analisi del fabbisogno formativo sono, all'interno del sistema di competenze, tra i più utilizzati come punti di vista per avere un quadro sistematico di riferimento in questa analisi.

Tante cose si possono fare: ma tutto deve poter essere ricordato a una precisa volontà politica di intervento in questa materia. Occorre dunque lavorare in questa direzione e tutto il resto ne conseguirà.

Un altro fronte, insieme a quello politico, è di tipo culturale. Le professioni, autonome o meno, che abbiano a che fare con un mestiere, anche di tipo manuale, ancorché con elevato contenuto professionale, come vengono recepite, considerate, valutate nei due sistemi sociali? Vi sono differenze tra Italia e Svizzera in questo campo?

Le remunerazioni, innanzitutto, che cosa propongono come vita possibile? La considerazione sociale che le diverse professioni assumono nelle diverse società è argomento molto studiato dai sociologi. Sappiamo bene che non sempre professioni ora di elevato status lo sono state in società anteriori l'attuale. Come si prospetta il futuro? Quali sono le professioni emergenti? E quelle che appaiono invece in declino?

In conclusione, si può immaginare un *percorso virtuoso*, che potrebbe essere così concepito:

1. Analisi delle utenze reali e potenziali
2. Confronto fra i sistemi di istruzione e formazione professionale
3. Messa a punto di un sistema di confronto/analisi delle competenze
4. Tavolo di discussione con le parti sociali
5. Stipulazione dell'accordo
6. Aggiornamento periodico dei mestieri e delle professioni parte dell'accordo